

Dig *Italia*

Anno VII, Numero 1 - **2012**

Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA

Ricordando la prima guerra mondiale

Paola Gioia - *Biblioteca di storia moderna e contemporanea*

Marco Pizzo - *Istituto per la storia del Risorgimento italiano*

Adriano Santemma - *Biblioteca universitaria Alessandrina*

Tra i numerosi effetti che provocò la prima guerra mondiale uno particolarmente rilevante fu il radicale rinnovamento delle metodologie utili a documentarla. La guerra fu vista, seguita e descritta da decine di fotografi, pittori, scrittori che testimoniarono la propria partecipazione al conflitto mediante i più svariati mezzi di espressione: dai documenti alle cartoline, dai giornali di trincea ai quaderni delle scuole del fronte, dalle lettere private ai volumi a stampa di memorie. Non a caso la Grande Guerra è stata letta ed interpretata come l'ultimo atto della cultura dell'Ottocento e, al tempo stesso, il preludio della moderna contemporaneità.

Delle grandi raccolte di documenti e testimonianze di guerra, costituitesi in Italia tra il 1915 e il 1918, le più importanti e le più antiche sono quelle del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento italiano e quella dell'Ufficio storiografico per la mobilitazione industriale.

L'Ufficio storiografico nasce alle dipendenze del Sottosegretariato (poi Ministero) delle armi e delle munizioni nell'agosto del 1916 con il compito iniziale di raccogliere solo gli elementi relativi alla mobilitazione dell'esercito, presto allargato alla raccolta di documenti sulla mobilitazione, intesa come partecipazione alla guerra di tutta la nazione.

Subito dopo la guerra sorsero polemiche inerenti all'esistenza di questo ufficio e fu quindi stabilito che tutta la biblioteca dello Storiografico, composta da un ragguardevole numero di pubblicazioni, fosse affidata all'altro organismo, il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento italiano, nato prima della guerra su iniziativa del ministro della pubblica istruzione Paolo Borselli. Con l'inizio delle ostilità il Comitato aveva iniziato a raccogliere documenti di ogni genere a testimonianza di un evento che rappresentava il corollario storico delle guerre d'indipendenza. Nel 1915 la Presidenza del Comitato aveva diramato una circolare nella quale furono chiamati a collaborare alla raccolta di testimonianze e documenti della guerra (considerata come la quarta guerra d'indipendenza) non solo i suoi membri corrispondenti, ma anche gli enti pubblici e privati, gli editori e le redazioni dei giornali, gli studiosi e tutti i combattenti. Il fine era di costituire un archivio, una biblioteca ed un museo centrali della guerra destinati a trovare sede definitiva nelle sale del monumento a Vittorio Emanuele II ancora in via di costruzione.

Il comitato indirizzava le sue indagini, oltre che alla produzione bibliografica, ad ogni altro tipo di testimonianza: dai manifesti agli atti legislativi, dai diari di guerra

ai canti popolari, dai principali giornali italiani a diffusione nazionale e locale ai giornali stranieri e a tutto il materiale iconografico.

Alla fine della guerra tutto questo straordinario patrimonio – originariamente conservato, dopo la soppressione del Comitato, tra le raccolte dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano – fu smembrato tra lo stesso istituto e la Biblioteca di storia moderna e contemporanea, mentre una parte rimase alla Biblioteca universitaria Alessandrina.

Fondo Guerra del Museo centrale del Risorgimento

La prima testimonianza del Fondo Guerra conservato nel Museo centrale del Risorgimento si trova in una relazione presentata da Paolo Boselli nel 1918 in cui era documentata *La raccolta iconografica dei principali documenti biografici riguardanti i caduti sul campo dell'onore*. Tutto il materiale – da quello grafico a quello fotografico, da quello a stampa a quello d'occasione – era stato diviso in due grossi nuclei: l'Archivio della guerra e la Biblioteca della guerra. Una raccolta che andò successivamente a confluire in uno specifico fondo dell'Istituto per la storia del Risorgimento. Lo stesso Boselli descriveva questo fondo d'archivio composto da circa 350 buste per un totale di 25.000 fascicoli personali relativi ai defunti: «Il nucleo centrale dell'Archivio della guerra è costituito dai fascicoli personali dei caduti e dei decorati e dal materiale manoscritto... i documenti fondamentali di ogni fascicolo sono: a) l'atto di nascita; b) l'atto di morte; c) il ritratto; d) cenni biografici con l'aggiunta eventualmente di lettere manoscritte o stampate»



Figura 1. Adamello. Una cordata di alpini in: Album fotografico della prima guerra mondiale



Figura 2. Baraccamenti in alta montagna in: Servizio fotografico dell'Aeronautica

mentre una sezione della biblioteca della guerra era costituita da «opuscoli commemorativi e biografici dei soldati caduti sul campo».

Una parte tipologicamente consistente di questo fondo è rappresentato dalle fotografie. Si iniziarono a raccogliere, spesso direttamente sul fronte o nelle immediate retrovie, singole immagini, in seguito incollate su appositi album con alcune diciture manoscritte che fungevano da vere e proprie didascalie.

All'interno del Museo centrale del Risorgimento la raccolta non terminò con la conclusione del conflitto, ma proseguì fino agli anni Trenta mediante singole donazioni o lasciti.

Contrariamente a quello che si potrebbe pensare le foto ritraggono molto raramente episodi o fasi cruente del conflitto. La battaglia viene invece evocata attraverso i suoi effetti disastrosi - morti, distruzioni, case crollate, ponti abbattuti, crateri aperti sulla terra - oppure alla conclusione di singole fasi del conflitto: file di prigionieri, carcasse di automezzi, mucchi scomposti di zaini e armi abbandonate dal nemico in fuga.

Un capitolo a parte merita senz'altro la guerra e le opere d'arte. Semplificando possiamo individuare due grandi aree: da una parte la serie di fotografie che ritraggono le varie fasi di protezione delle opere d'arte dai possibili danneggiamenti del conflitto, dall'altra le distruzioni perpetrate alle città d'arte dalle incursioni aeree nemiche.

Un'altra importante area di interesse è rappresentata dai momenti di svago o di attività ricreativa: dal teatro del soldato a partite di calcio tra le forze interalleate,

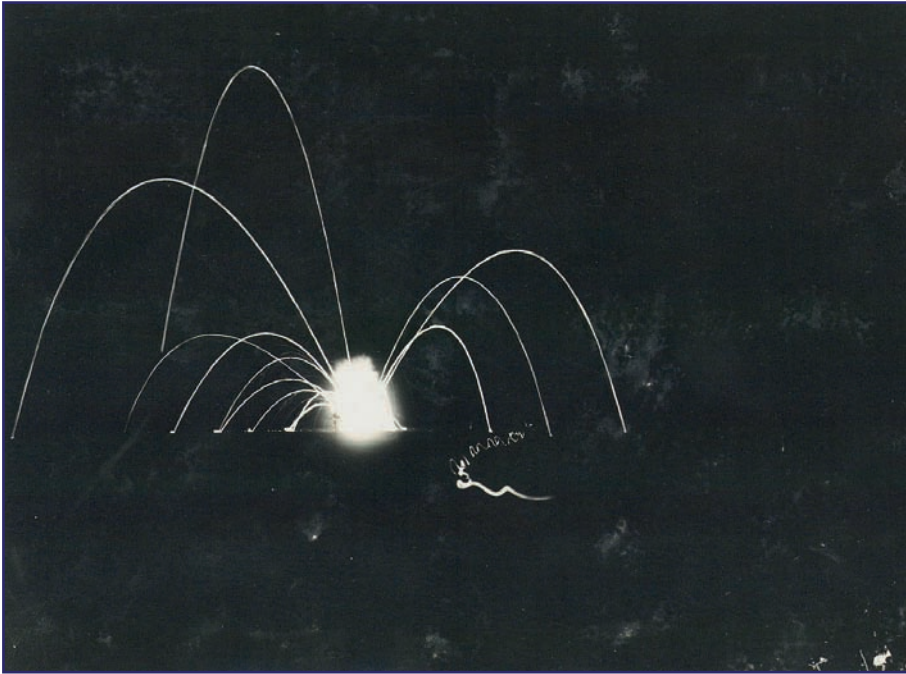


Figura 3. *Bomba incendiaria in: Album fotografico della prima guerra mondiale*

da gare o tornei di vario tipo a momenti di relax: la scrittura di una lettera, la rasatura della barba, un momento di musica improvvisato con strumenti di fortuna.

A tutto ciò fa da crudo contraltare la specifica sezione che documenta gli effetti della guerra. Il fotografo indugia sui corpi devastati dallo scoppio delle bombe o dai gas asfissianti, mostrando i mutilati e i feriti o cimiteri di guerra improvvisati. Non mancano poi numerose serie fotografiche di sfilate militari, premiazioni, conferimenti di onorificenze o “visite” di personalità illustri.

Un capitolo a sé è costituito dalla documentazione del territorio. Qui si ha da una parte la produzione di una serie di fotografie funzionali alla logica militare – come nel caso delle vedute aeree e delle panoramiche – e dall'altra la volontà di ritrarre il paesaggio circostante, in particolar modo quello alpino, con criteri assimilabili a quelli del semplice turista. Questa tendenza sarà talvolta estremizzata come negli scatti di Luca Comerio sull'Adamello o nelle tante fotografie in notturno che mostrano i fasci di luce dei riflettori che illuminano spettrali campi di battaglia. Il fenomeno dei notturni di guerra sarà uno degli aspetti che colpiranno maggiormente l'attenzione dei soldati e degli artisti.

Le fotografie che compongono i volumi del Museo centrale del Risorgimento vennero realizzate nella maggior parte dei casi dalla Sezione fotocinematografica dell'esercito. Questa, infatti, è la dicitura che compare sopra gli album che le contengono anche se in molti casi questi volumi vennero realizzati anche dalla Marina

militare e dalla Direzione dei servizi fotografici dell'Aeronautica. In alcuni casi particolari le raccolte giunsero direttamente dal Comando supremo.

Un fondo speciale di ristampe fotografiche, inerente all'esercito degli Imperi centrali (Germania Austria-Ungheria), senza indicazioni di data, di luoghi, né di soggetti, è infine conservato in una specifica sezione – Album Austria\Germania composta da 12 volumi.

Una fonte indiretta è costituita dalle opere artistiche che vennero realizzate per il concorso delle Medaglie d'Oro della Grande Guerra. Nel 1934 fu bandito un concorso avente per tema La Guerra e la Vittoria nel quale pittori, scultori e incisori vennero invitati a raffigurare momenti e gesta dei decorati con medaglie d'oro. Questo concorso, che si svolse nei prestigiosi ambienti del Quirinale e che vide la partecipazione dei più rappresentativi artisti del panorama italiano, doveva essere letto nell'ottica del recupero di una memoria bellica nazionale e in una esaltazione della prima guerra mondiale in senso nazionalistico e patriottico.

Il concorso divenne una sorta di banco di prova privilegiato per riconsiderare il tema dei caduti che trovava spesso puntuali coincidenze con le medaglie d'oro.

Non è quindi casuale la comparsa, tra le opere vincitrici del concorso, anche della scena raffigurante il trasporto e la tumulazione della salma del Milite ignoto al Vittoriano in quella che può definirsi l'ultima grande epopea di lutto collettivo della nazione, che riuscirà ad evocare compiutamente mistica della guerra e della morte in una sintesi perfetta.

Le opere vincitrici del concorso bandito nel 1934 vennero acquistate dalla regina Elena che le donò al museo. Lo scopo era di poterle utilizzare per esaltare gli atti di eroismo che avevano condotto alla vittoria. Alcune opere sono ancora



Figura 4. A.Vassallo, *L'unione fa la forza*, Milano, 1918. Cromolitografia



Figura 5. Sidney H. Rosenberg, *Over the top for you, buy U.S. Gov't bonds, third liberty loan*. Philadelphia, 1918. Cromolitografia

visibili lungo la galleria ellittica del museo.

Tutte le opere, partecipanti al concorso La Guerra e la Vittoria, si preoccupano di descrivere due momenti ben precisi: lo scenario della battaglia o il momento dell'eroico sacrificio. È quindi naturale che il tono, seppur con diversità di accenti, sia sempre quello di un pacato realismo, talvolta un po' ridondante (come nel caso di Calcagnadoro) e in altri casi un po' astratto (Marchig) o visionario (Francalancia). Motivi, questi, facilmente riscontrabili anche nei busti commemorativi eseguiti per il medesimo concorso, in cui l'unica eccezione è forse costituita dal *Busto della medaglia d'oro Gaetano Carolei*, opera di Roberto

Melli, già fortemente impregnato di una cultura artistica antierica e più attenta alle suggestioni del gruppo di Novecento. Il compito, in ogni caso, è quello di consegnare alla patria i suoi eroi secondo un'accezione ancora romantica della guerra.

Fondo Guerra della Biblioteca universitaria Alessandrina

Il Fondo Guerra della Biblioteca universitaria Alessandrina di Roma è composto da due collezioni che si considerano distinte solo per le differenti modalità di acquisizione, ma che rispondono a comuni propositi ed obiettivi enunciati nella circolare della Presidenza del comitato nazionale per la storia del Risorgimento, diramata nell'agosto del 1915. L'invito alla raccolta di ogni genere di testimonianze relative alla guerra venne recepito attivamente dal Ministero della pubblica istruzione che, a tal proposito, emanò una direttiva ai propri Istituti. Guido Calcagno (1866-1939), l'allora direttore della Biblioteca Alessandrina, si pose subito all'opera con passione e grande rigore. Nel volgere di pochi anni fu acquisita un'ampia e variegata documentazione originale talvolta anche difforme dalle tipologie previste dalle direttive ministeriali.

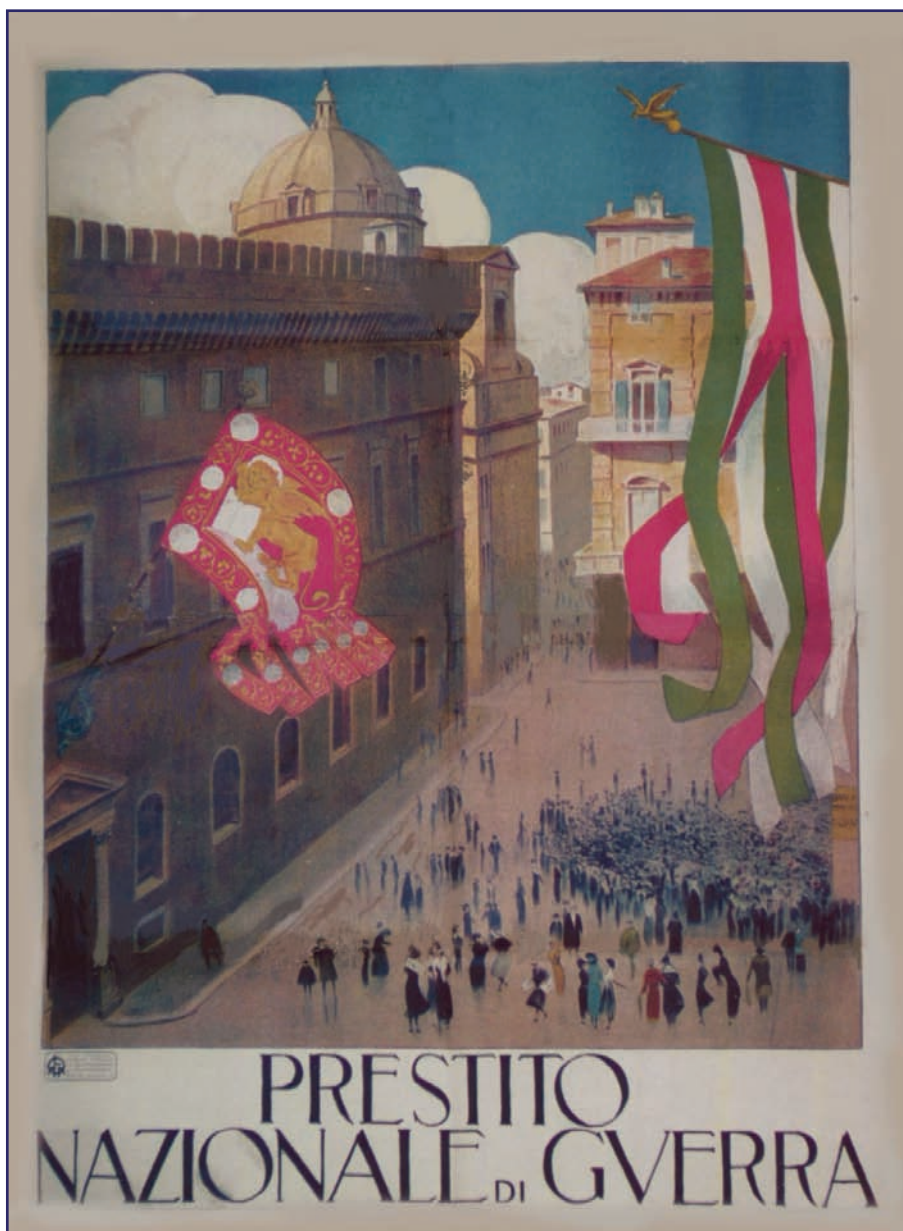


Figura 6. *Prestito nazionale di guerra. Roma, 1917. Cromolitografia*

A questo primo nucleo costitutivo del Fondo Guerra si andò temporaneamente ad aggiungere, tra il 1920 ed il 1926, quanto raccolto autonomamente dall'Ufficio storiografico della mobilitazione e dal Comitato nazionale per la storia del Risorgimento italiano. Tale materiale, infatti, fu affidato alla Biblioteca universitaria Alessandrina e, soltanto nella seconda metà degli anni Trenta, il patrimonio li-

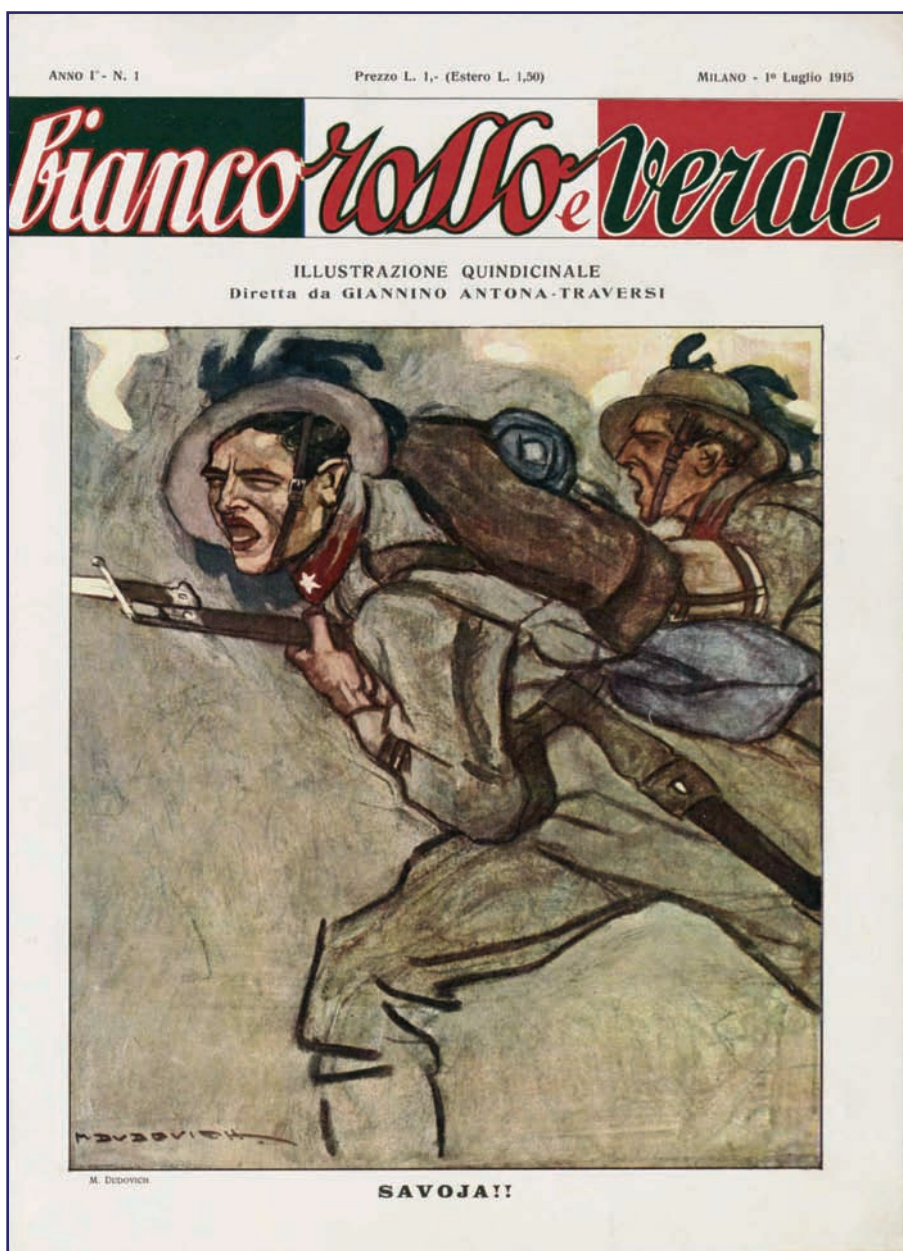


Figura 7. «Bianco, rosso e verde». 1915, n. 1

brario e documentario fu ripartito e consegnato, nelle differenti consistenze, agli Istituti attualmente depositari.

Questo fondo, oltre che dalla Miscellanea Guerra, che consta di 3.500 libri ed opuscoli relativi alla prima guerra mondiale, e da circa altri 700 volumi, è costituito

anche da un'ampia gamma di illustrazioni (circa 6.500) che vanno dal manifesto artistico al bozzetto d'autore, dalla stampa alla fotografia, dalla locandina al calendario, dal foglio volante alla scatola di fiammiferi, dal frontespizio di riviste allo spartito di canzoni popolari. Sono tutte opere significative e di forte interesse storico, in grado di fornire una insospettabile ricchezza di spunti per la comprensione e la ricostruzione di condizioni sociali e culturali non più chiaramente presenti nella coscienza contemporanea. Elementi utili per far riaffiorare alla memoria collettiva un importante tratto della nostra storia comune.

La componente illustrata del Fondo è resa ancor più preziosa, infine, dalla presenza di un consistente numero di manifesti bellici statunitensi, testimonianza delle influenze ideologiche e iconografiche che si instaurarono in quel periodo tra i due finora distanti alleati e che possono essere considerati come segni significativi della fase iniziale del processo di americanizzazione della cultura italiana.

Sezione Guerra della Biblioteca di storia moderna e contemporanea

La Sezione della guerra 1914-1918 conservata presso la Biblioteca di storia moderna e contemporanea proviene dalle raccolte del Comitato alle quali si è aggiunto nel 1925 la biblioteca del soppresso Ufficio storiografico e comprende oltre a un considerevole numero di periodici anche spartiti musicali, canti popolari e manifesti. Non si ha traccia invece dei ritagli di giornali che, secondo quanto asserito da Boselli, dovevano raccogliere corrispondenze dal campo, let-



Figura 8. «La ghirba, giornale dei soldati della 5. Armata» 1918, n. 2, p. 5



Figura 9. «La ghirba, giornale dei soldati della 5. Armata» 1918, n. 2, p. 8

tere di militari, cenni biografici di caduti e di decorati.

La parte più interessante di questo fondo è senz'altro costituita dalla vastissima collezione di periodici, composta da più di 3.000 testate tra giornali italiani e stranieri giunti dall'ufficio militare per la posta aerea. Infatti uno dei più ricchi canali di raccolta del materiale è l'Ufficio di censura militare per la posta aerea istituito all'atto della mobilitazione. Tutta la corrispondenza in arrivo affluiva a Bologna, sede del primo Ufficio di censura. Il fenomeno degli spazi bianchi, l'aspetto più vistoso della censura, è facilmente riscontrabile in molti documenti posseduti dalla Biblioteca di storia moderna e contemporanea. Spesso compaiono note sulle cause della censura esercitata sui pe-

riodici e troviamo perciò la dicitura "germanofilo" oppure "ostile all'Intesa".

Come il Comitato abbia cercato di ottenere il materiale censurato da tale ufficio è testimoniato dalla corrispondenza (conservata nelle carte manoscritte della Biblioteca di storia moderna e contemporanea) di Giorgio Del Vecchio, corrispondente da Bologna ed ora interprete addetto all'Ufficio di censura militare.

In una lettera datata 4 novembre 1915 (quindi di poco successiva alla circolare del 1 agosto 1915 della Presidenza del comitato) Giorgio Del Vecchio chiede a Boselli un intervento ufficiale nei confronti del ministro delle poste on. Vincenzo Riccio, affinché il materiale attinente alla guerra e proveniente dagli stati nemici non sia mandato al macero, ma riservato al Comitato. L'intervento di Boselli è immediato tanto che già nei primi mesi del 1916 arrivano al Comitato i primi pacchi di documenti provenienti non solo da Bologna, ma anche da Milano e da Genova, i tre uffici dipendenti dal Comando supremo che si ripartiscono la corrispondenza da esaminare.

I giornali italiani del primo periodo di guerra, tranne alcuni bollettini ufficiali, sono piccoli foglietti con una tiratura limitata che si rivolgevano quasi esclusivamente al reparto dove erano pubblicati. Di stampo prevalentemente umoristico e satirico avevano lo scopo di migliorare l'umore tra i nostri soldati.



Figura 10. «Signorsì, armata degli altipiani», 1918, n. 5



Figura 11. «Il montello, quindicinale dei soldati del medio Piave», 1918, n. 1

Il governo, che fino a quel momento si era disinteressato completamente del cosiddetto “giornalismo di trincea”, dopo Caporetto sente la necessità di una contro-propaganda diretta al soldato per illuminarlo sulle ragioni della guerra e sulla necessità di giungere alla totale sconfitta del nemico. Si arriva così a stampare un



Figura 12. «L'eco caricaturista, periodico mensile illustrato del giornale L'Eco del prigioniero», 1918, n. 1

illusione di veridicità. Accanto a queste contraffazioni non mancavano giornali che facevano reale propaganda pacifista e disfattista o che, contraffacendo la testata, il formato e l'impaginazione di ben noti periodici, cercavano di sfruttarne la popolarità e la diffusione.

Il panorama dei giornali stranieri è estremamente vasto, con periodici di ben 60 paesi, redatti in circa 25 lingue. È rappresentata sia la stampa dei paesi dell'Intesa, sia quella delle nazioni nemiche e dei paesi neutrali. È degno di nota il fatto che sia i giornali belgi che quelli serbi avevano dovuto cercare ospitalità in paesi neutrali; infatti tutto il territorio belga si trovava sotto la totale occupazione dell'esercito tedesco, mentre la Serbia era controllata dalle autorità austro-ungariche.

Ben poco rappresentata è la stampa tedesca; più ricche sono le raccolte della stampa tedesco-americana e molto numerose e complete le testate italo-americane pubblicate in lingua italiana. La stampa sud-americana si rivela particolarmente favorevole all'Italia, data la consistente presenza di nostri connazionali in quei paesi a seguito del flusso migratorio.

gran numero di pubblicazioni con incitamenti, consigli e notizie di vittorie sui vari fronti e una certa quantità di numeri unici commemorativi di ricorrenze patriottiche o eroismi individuali e collettivi. Non mancano inoltre i giornali stampati nelle province prima invase, poi irredente subito dopo la liberazione, anche se molto frammentari.

Nella raccolta dei giornali italiani è particolare la presenza di giornali di propaganda nemica. Questi foglietti lanciati dagli aeroplani o da "piccoli razzi inoffensivi" avevano lo scopo di minare il morale delle nostre truppe con notizie false e fuorvianti. Anche se molti di questi titoli riprendevano quello di giornali italiani realmente esistenti, non avevano però nessuna continuità e i dati indicati talvolta avevano l'unico scopo di dare una

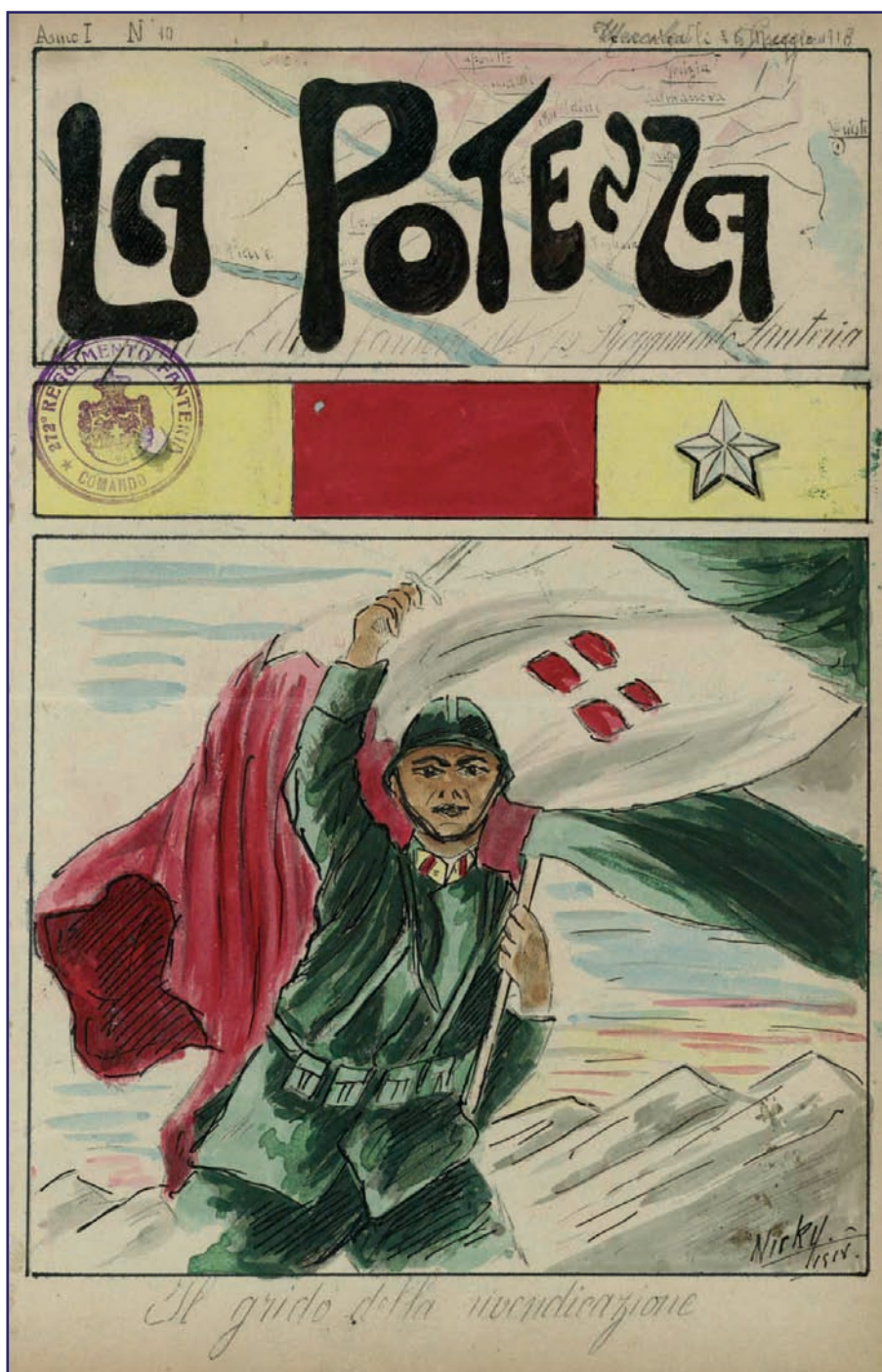


Figura 13. «La potenza dei fanti e dei fantoni del 272° reggimento di fanteria», 1918, n. 10

Per quanto riguarda la stampa austro-ungarica i giornali scritti nelle varie lingue dei paesi riuniti sotto la corona asburgica si rivolgevano esclusivamente alle popolazioni locali, mentre erano redatti in lingua tedesca quelli ufficiali di più ampia diffusione.

È di questi ultimi anni un rinnovato interesse per la parte, un tempo considerata effimera, della sezione sulla guerra che ha portato alla luce fotografie, cartoline, locandine, manifesti e spartiti musicali. Infatti alla prima guerra mondiale si deve non solo la creazione, ma soprattutto il contributo alla diffusione nazionale di motivi letterari e musicali svariati: cori, inni di guerra, marce, canti marziali, inni nazionali, canti di montagna insieme a canzonette, stornelli, valzer, mazurche e tarantelle. La musica doveva servire da un lato di incitamento all'azione e dall'altro a distrarre la mente facendo dimenticare i disagi e le sofferenze e attenuando la nostalgia. Di particolare importanza, come testimonianza dell'epoca, è anche la veste grafica con cui si presentavano questi spartiti, assai spesso di una innegabile eleganza formale. Quasi tutte le copertine sono illustrate, per lo più a colori, a volte decorate con motivi floreali e, in qualche caso, con riproduzioni fotografiche dell'autore o dell'interprete.

I tre istituti depositari dell'archivio e della biblioteca della guerra hanno collaborato alla creazione di una banca dati comune che comprende album fotografici, periodici e giornali di trincea.

Virtualmente è stato così riunito il fondo originario raccolto dal Comitato nel sito <www.14-18.it> liberamente fruibile sul Web. Questo è il primo nucleo di un archivio che si può allargare ad altre istituzioni, sia pubbliche che private, e che in un clima di cooperazione internazionale è diventato il punto di partenza per un progetto di respiro europeo.

Grazie alla partecipazione al progetto *Europeana 1914-1918. Ricordando la prima guerra mondiale*, coordinato dall'ICCU, l'archivio sarà ulteriormente arricchito con altre tipologie di materiali.

* Per tutti i siti web l'ultima consultazione è avvenuta il 30 giugno 2012.